

GARIBALDI E L'ESERCITO ITALIANO

«Non v'è nobile causa per cui i volontari italiani non si siano generosamente prodigati. Ovunque vi fu un ideale di libertà da difendere, un'indipendenza da conquistare, una civiltà da redimere, ivi troviamo petti, braccia, cuori italiani».

Il pensiero di Giuseppe Garibaldi, espresso nelle sue «Memorie», sintetizza lo spirito volontaristico che, tuttora, permane nel volontario odierno, erede dei valori morali dei patrioti risorgimentali.

Quando il 21 giugno 1848 Giuseppe Garibaldi, seguito dai 63 uomini superstiti della Legione Italiana, sbarca a Nizza, proveniente da Montevideo, quasi inconsapevolmente presenta sullo scenario politico-militare italiano una nuova figura di combattente: il volontario.

Evento magico, irripetibile e, nello stesso tem-



po, memorabile.

Dai primi moti rivoluzionari, che si possono considerare la «primavera» del nostro Risorgimento, era scaturito un fremito di libertà tradotto in un pensiero messianico, che avrebbe investito, soprattutto, il mondo dei giovani, mettendo in discussione i tradizionali canoni morali e gli antichi e radicati valori sociali, politici e istituzionali.

Quei giovani sarebbero diventati protagonisti di tempi nuovi che avanzavano in fretta, come non mai, nel vorticoso succedersi delle rivendicazioni, ma con l'intimo convincimento che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni di mortificazione della dignità e di negazione di ogni minima forma di libertà non sarebbero state più tollerate.

L'inarrestabile diffondersi delle attese e delle speranze, la consapevolezza del diritto degli altri, anche dei più difficili da tutelare, non meno del proprio, fece sì che i giovani, nei quali era stato soffocato il coraggio di sognare, avvertendo di essere giunti a un punto cruciale e nodale della storia e della loro vita, non si riconoscessero nella società in cui vivevano, contestandola e mettendola in crisi.

Questi erano i segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso dal quale nasceva un popolo nuovo, arricchito dalla presenza di uomini che all'onestà personale associavano l'esigenza di difendere e riaffermare antichi e solidi ideali e valori morali, attingendo dalla Storia validi insegnamenti per il momento ineludibile ed esaltante che stavano vivendo e per un futuro di giustizia, di dignità e di libertà. Insegnamenti

A sinistra.

1860: il Generale Giuseppe Garibaldi, Comandante dell'Esercito dei Volontari Garibaldini.

In apertura.

26 maggio 1859: Garibaldi al Comando dei Cacciatori delle Alpi respinge gli Austriaci del Generale Urban.